

S. Caterina da Siena, dottore della Chiesa, su il Sangue, il Fuoco, il Giardino ed altre cose

O= *Le orazioni di S. Caterina da Siena, a cura di Giuliana Cavallini* (Siena: Edizioni Cantagalli, 1993).

D= S. Caterina da Siena, *Il Dialogo della Divina Provvidenza, ovvero Libro della Divina Dottrina, a cura di Giuliana Cavallini* (Siena: Edizioni Cantagalli, 1995).

EM= Emanuele Musso, *La corporeità del “Cristo dolce Gesù” in Caterina da Siena* (Siena: Edizioni Cantagalli, 2004).

[n.om.] = nota omessa.

p.= numero della(e) pagina(e) in questi edizioni.

Scelta fatta da Emilio G. Chávez; le note sono quelle della Sorella Cavallini (eccetto quelle dal libro di Musso).

E che mangia e beie questa sposa dell’obediencia? Mangia cognoscimento di sé e di me . . . in cui gusta e mangia la mia verità, cognosciutala nella mia Verità, Verbo incarnato. E che bee? Sangue: nel quale sangue il Verbo gli à mostrata la verità mia e l’amore ineffabile che Io gli ò. In esso sangue mostra l’obediencia sua posta a lui per voi da me, suo Padre eterno, e però s’inebria; e poi che è ebra del sangue e dell’obediencia del Verbo, perde sé e ogni suo parere e sapere, e possede [192 v] me per grazia . . . **D** CLXV 1451-1461 (p. 577).

E se rguardo te, lume, o eterna Trinità, l’uomo ha perduto questo fiore, cioè, la grazia, per la colpa commessa, per la quale non era atto poi né poteva rendere gloria a te in quel modo e fine al quale lo avevi creato. Onde per la colpa tu non entravi alla tua gloria nel modo ordinato dalla tua Verità; il tuo giardino era serrato¹; e per questo non potevamo ricevere i frutti tuoi. E perciò hai fatto portinaio il Verbo, cioè l’Unigenito tuo, a cui hai dato la chiave della deità, e la umanità fu la mano²; le quali tu hai congiunte insieme acciò che aprissero la porta della tua grazia, perchè la deità non poteva aprire senza l’umanità – la quale umanità aveva serrato per il peccato del primo uomo – né la semplice umanità poteva aprire senza la deità, poiché la sua opera sarebbe stata finita e l’offesa era commessa contro il Bene infinito, e alla colpa doveva seguire la pena; onde nessun altro modo era sufficiente³.

¹ Sotto la stessa immagine Caterina tocca tre momenti salienti nella storia della umanità: dal giardino della santa mente di Dio (la creazione) si trasferisce nel paradiso di delizie serrato (la caduta), per passare poi all’orto presso il sepolcro vuoto (la redenzione).

² Nel clima pasquale che pervade questa *Orazione*, sulla porta del giardino già non sta più l’angelo con la spada fiammeggiante a interdirne l’ingresso (*Gn* 3, 24), ma il Redentore che per divina potenza, col mezzo della sua umanità, l’ha riaperta.

³ Cf. *S. Th.* III q. 1, a. 2 ad 2^m.

O dolce portinaio, o umile agnello, tu sei quell'ortolano il quale, avendo aperte le porte del giardino celeste, cioè del paradiso, porgi a noi i fiori e i frutti della Deità eterna . . . **O XIII** (p.118).

Il vostro luogo, dove voi stiate, sia Cristo crocifisso unigenito mio Figliuolo, abitando e nascondendovi nella caverna del costato suo [n.om.], dove voi gustarete, per affetto d'amore, in quella natura umana la natura mia divina. In quello cuore aperto troverete la carità mia e del prossimo vostro, però che per onore di me, Padre eterno [*sic*], e per compire l'obbedienza ch'Io posi a lui per la salute vostra, corse a l'obbrobriosa morte della santissima croce. Vedendo e gustando questo amore seguitarete la dottrina sua, nutricandovi in su la mensa della croce, cioè portando [119 v] per carità con vera pazienza il prossimo vostro: pena, tormento e fadiga, da qualunque lato ella si vengano. A questo modo camparete e fuggirete la lebbra». [n.om.] **D CXXIV** 1525-1539 (p. 363).

E come tutti, dal primo uomo vecchio tutti contraeste la morte, così tutti, chi vuole portare la chiave dell'obbedienza, avete contratta la vita da l'uomo nuovo, Cristo dolce Iesu, di cui Io v'ò fatto ponte perché era rotta la strada del cielo. **D CLXVI** 94-98 (pp. 582-583).

Nel sangue hai lavata la faccia della sposa tua, cioè dell'anima, con la quale ti sei unito per unione della natura divina nella nostra natura umana. In esso la vestisti quando era spogliata, e con la morte tua le hai resa la vita.⁴ **O XII** (p. 106).

Perciò io raguarderò me in te, acciò ch'io diventi pura⁵ . . .

Nella natura tua, Deità eterna, conoscerò la natura mia. E quale è la natura mia, amore inestimabile? E' il fuoco, poiché tu non sei altro che fuoco d'amore, e di questa natura ha data all'uomo poiché per fuoco d'amore l'hai creato [n.om.] **O XXII** (pp. 58, 60).

In un certo qual modo è il corpo di Gesù il paradiso stesso. L'anima e, dopo la *resurrectio carnis*, il corpo di chi ha meritato la vita eterna, entra nel costato sempre aperto del Signore crocifisso e risorto, il cui corpo è il vero tempio (cf. Gv 2,21). Si tratta di *communio* che è nello stesso tempo *contemplatio* e *conformatio* al corpo del Verbo. . . . Il luogo privilegiato di questo *admirabile commercium*, nello stesso tempo carneo e verginale, è il costato trafitto e sempre aperto di Gesù. **EM** p. 95.

Dall'effetto [della divina carità] – il caldo – risale alla causa – il fuoco d'amore, cioè lo Spirito Santo - , parla infatti del «sangue [n.om.] sparto con tanto fuoco d'amore»⁶.

⁴ *Lett. 81*: "... l'umile e immacolato Agnello ... per lavare la faccia della sposa sua corse all'obbrobriosa morte della croce; onde col fuoco della sua carità la purificò dalla colpa ... e il sangue gli fu colore, che fece la faccia dell'anima vermiglia, la quale era tutta impallidita".

⁵ Il vederci, in Dio, amati da Lui, accende in noi quel fuoco di amore che è purificazione.

⁶ *L[ettere di Caterina]* 75 (p. 1078 [U. Meattini, ed.; Milano 1987]). Scrive l'Angelico a questo proposito: «Loco autem materialis ignis, fuit in holocausto Christi ignis caritatis»: *S. Th.*, IIIa, q. 46, a. 4 ad 1um. Ed è proprio nello Spirito-Amore che si consuma, come in un fuoco eterno, il sacrificio del Cristo crocifisso (cf. Eb 9,14): Soltanto questo amore ha tenuto Cristo confitto alla croce: gli strumenti materiali della

Il sangue sparto per noi con tanto fuoco d'amore.⁷

Perchè si truova il fuoco nel Sangue? Perchè il sangue fu sparto con ardentissimo fuoco d'amore. O glorioso e prezioso Sangue, tu se' fatto per noi bagno, e unguento posto sopra le ferite nostre. . . . egli [Gesù] è bagno; ché nel bagno tu truovi il caldo e l'acqua, e il luogo dove egli sta. Così ti dico che in questo glorioso bagno tu ci trovi il caldo della divina carità, che per amore l'ha dato . . . truovi l'acqua nel sangue, cioè, che del sangue esce l'acqua della Grazia . . . **EM** p. 39, dalla *Lettera* 73 (pp. 1036-1037).

Così disse egli quando gridava nel tempio: "Chi ha sete, venga a me," e beva, ché son fonte d'acqua viva." Veramente egli è una fonte: ché, come la fonte tiene in sé l'acqua e trabocca per lo murello d'intorno; così questo dolce e amoroso Verbo, vestito della nostra umanità; l'umanità sua fu uno muro che tenne in sé la deità eterna unita in essa umanità; traboccando il fuoco della divina carità per lo muro aperto di Cristo crocifisso; però che le piague sue dolcissime versarono sangue intriso col fuoco, perchè per fuoco d'amore fu sparto.

Di questa fonte traiamo noi l'acqua della Grazia . . . **EM** p. 42, dalla *Lettera* 318 (pp. 851-852).

«Il costato ti mostra il segreto del cuore: ché quello ch'egli ha fatto per noi, ha fatto per proprio amore. Ine trova la vera e profonda umiltà, la quale è l'olio che nutrica il fuoco e l'lume del cuore della sposa di Cristo.» **EM** p. 42, dalla *Lettera* 112 (p. 562).

Il costato aperto di Cristo è, inoltre, paragonato da Caterina a una caverna, dove il discepolo può nascondersi e addirittura prendere stabile dimora: «Il vostro luogo, dove voi stiate, sia Cristo crocifisso unigenito mio Figliuolo, abitando e nascondendovi nella caverna del costato suo [n.om.], dove voi gustarete, per affetto d'amore, in quella natura umana la natura mia divina» [n.om.]. . . . **EM** p. 43.

Oltre che cattedra, la croce è anche un pulpito, anzi il: «pulpito dell'affocata Croce»; *L* 198 (p. 1207). **EM** p. 25, nella nota 1.

Per s. Caterina quindi la redenzione è un'opera estetica, ha a che fare con la bellezza, anzi è la bellezza stessa, in quanto il Redentore - «il più bello tra i figli dell'uomo» (Sal 45 [44], 3) - distrugge sulla croce la bruttezza del peccato. **EM** p. 25, nella nota 2.

Si capisce allora l'invito di Caterina: «Annegatevi dunque nel sangue di Cristo crocifisso, e bagnatevi nel sangue, e vestitevi di sangue»[n.om.]. **EM** p. 40.

Il costato è una bocca che zampilla fuoco d'amore, cioè Spirito Santo. A questa bocca del costato bisogna accostarsi con la nostra bocca. **EM** p. 43.

crocifissione – il legno della croce, la terra in cui fu piantata, i chiodi – avrebbero rifiutato, se lo avessero potuto, di nuocere al loro Creatore»: G. CAVALLINI, «Cristo-Verità», in AA.VV., *Caterina e il Mistero di Cristo* [(Quaderni del Centro Nazionale di Studi Cateriniani, 6; Roma 1998, 33-44)], p. 39.

⁷ **EM** 26, dalla *Lettera* 317 (p. 311).

Altrove, la stessa Caterina parla del costato trafitto di Cristo crocifisso come di un canale: «Questa è una mensa forata, piena di vene che germinano sangue; e tra gli altri v'ha uno canale, che gitta sangue e acqua mescolato con fuoco; e all'occhio che si riposa in su questo canale, gli è manifestato il secreto del cuore»: *L* 208 (p. 1214). **EM** p. 75, nella nota 6.

Da parte sua AGOSTINO D'IPPONA scrive: “Vigilanti verbo evangelista usus est, ut non diceret: latus eius percussit, aut vulneravit, aut quid aliud; sed: aperuit; ut illic quodammodo vitae ostium panderetur, unde sacramenta ecclesiae manaverunt, sine quibus ad vitam quae vera vita est, non intratur. Ille sanguis in remissionem fusus est peccatorum . . . Propter hoc prima mulier facta est de latere viri dormientis, et appellata est vita materque vivorum. Magnum quippe significavit bonum, ante magnum praevaricationis malum. Hic secundus Adam inclinato capite in cruce dormivit, ut inde formaretur ei coniux, quod de latere dormientis effluxit. O mors unde mortui reviviscunt! Quid isto sanguine mundius? Quid vulnere isto salubrius?”: *In Iohannis Evangelium Tractatus* 120, 2, 6-21: *CCSL* 36, p. 661. **EM** p. 45, nella nota 31.

Siamo chiamati dunque ad abitare, ad entrare nel corpo di Cristo fin da questa vita per restarci sempre. Durante questa vita *in sacramento et in re* – in modo particolare per mezzo dell'eucaristia -, nella vita eterna soltanto *in re*.

[Nella] forse la più famosa lettera di Caterina: la lettera 273 indirizzata a Raimondo da Capua [n.om.] . . . la Senese vede, dopo l'esecuzione capitale di Nicolò Toldo, l'anima di quest'ultimo entrare nel costato del Risorto, che conserva ancora le piaghe della sua passione. Il mezzo per entrare nel costato aperto è lo Spirito Santo, la Amore increato. Quello stesso Spirito che è sgorgato dal costato aperto del Crocifisso (cf. *Gv* 7,37-39; 19,31-34) [n.om.]. **EM** p. 47.

L'évocation du côté transpercé du Christ [en Thomas d'Aquin, en *S. Th.*, IIIa, q. 57, a. 4, s.c., en une phrase empruntée au Pseudo-Augustin (*Unde, sicut Augustinus dicit, in libro de symbolo . . . Videtis vulnera quae infixistis. Agnoscitis latus quod pupugistis. Quoniam per vos, et propter vos apertum est, nec tamen intrare voluistis*), “C'est par vous et pour vous que ce côté a été ouvert, dit le Christ, et vous n'avez pas voulu y entrer”] s'accompagne habituellement du topos patristique sur la naissance de l'Eglise à la croix; or, c'est ici tout le contraire: le coeur du Christ est ouvert pour que le pécheur puisse s'y réfugier. Ce thème privilégié de la future dévotion au coeur du Christ n'est de loin pas inconnu auparavant, mais on ne s'attend pas à le retrouver chez Thomas; il n'est donc pas sans intérêt de le voir s'en faire l'écho et cela mériterait peut-être une recherche complémentaire⁸.

⁸ Jean-Pierre Torrell, *Le Christ en ses mystères. La vie et l'œuvre de Jésus selon saint Thomas d'Aquin* (Jésus et Jésus-Christ, 79), vol. II, Paris 1999, pp., 578-580. **EM** p. 54, nella nota 16.